

CONFERENZA L'imprenditore Gualtiero Carraro alla Biblioteca di Lugano Il futuro della conoscenza dopo la svolta digitale

Durante l'incontro organizzato dalla Fondazione Möbius Lugano per lo sviluppo della cultura digitale, sono stati presentati i principali vettori del prossimo sviluppo tecnologico, e le loro ricadute sulla nostra percezione della realtà e del sapere.

di FRANCESCA MONTI

Era il 1964 quando Umberto Eco teorizzava l'opposizione tra apocalittici e integrati in rapporto alla cultura di massa: molti anni dopo, quel binomio ha trovato fortuna per descrivere gli atteggiamenti di resistenza o di apertura verso le nuove tecnologie. L'imprenditore digitale Gualtiero Carraro, ospite del convegno *Il futuro digitale prossimo e venturo*, organizzato il 6 febbraio scorso dalla Fondazione Möbius alla Biblioteca di Lugano, sembra incarnare entrambe le posizioni. È infatti apocalittico verso il futuro dell'umanità, che sarebbe compromesso dallo sperpero delle risorse. Ma è perfettamente integrato, invece, nell'individuare nelle nuove tecnologie lo strumento che ci permetterà di evitare - o di arginare - gli effetti delle grandi catastrofi del futuro. Pur andando incontro a un rischioso determinismo tecnologico, l'approccio di Carraro è utile per mettere a tema delle questioni sempre più urgenti, come dimostra qui in Ticino, ad esempio, il documento stilato dal DFE per affrontare i cambiamenti economici portati dalla digitalizzazione (si veda il GdP dell'8 febbraio). Secondo Carraro, la cultura statutinense si sta interrogando già da tempo su questi temi, mentre quella europea, più passatista, tende a relegare la digitalizzazione all'ambito tecnologico, senza leggere questa trasformazione anche in un'ottica umanistica. Il primo cambiamento, peraltro, è già sotto i nostri occhi: i movimenti dell'economia globale dipendono in misura crescente dalla pianificazione aziendale di colossi come Facebook, che estendono le loro attività sulla scorta delle innovazioni digitali. E condizionano, di conseguenza, i nostri stili di vita e i nostri consumi.

Ma è davvero possibile studiare il futuro? Secondo Carraro lo è almeno in parte, dal momento che si possono individuare sin da ora i vettori che guideranno lo sviluppo tecnologico. Il primo è la realtà virtuale, che prevede la creazione di mondi e contenuti attorno all'utente. Oggi è usata prevalentemente nell'ambito dei videogiochi, ma le sperimentazioni stanno spaziando anche in altri ambiti. Come quello giornalistico, con i video tridimensionali: il servizio *The Fight for Fallujah* di "The New York Times", ad esempio, ci porta diretta-

mente all'interno di uno scenario di guerra, che possiamo osservare da una prospettiva mobile, spostando il nostro cursore. O, ancora, nell'educazione: lo strumento Google Expeditions è un visore di cartone con cui gli studenti possono guardare dei contenuti virtuali selezionati dal docente in aula.

Il secondo vettore di sviluppo è la realtà aumentata, che parte da un diverso presupposto, ovvero dall'aggiunta di oggetti virtuali alla nostra realtà fisica. L'esempio più evidente è *Pokémon Go*, il gioco per smartphone che per diversi mesi ha appassionato gli utenti di tutto il mondo. L'"Internet delle cose", altro ambito su cui le aziende continueranno a investire, consiste nella presenza del web in oggetti sempre più piccoli e indossabili, come occhiali o orologi (si vedano, ad esempio, gli attuali *smartwatch*). Infine, vi è l'intelligenza artificiale, con l'invasione dei *bots* - programmi che "dialogano" con gli utenti - in nuovi ambienti lavorativi: se il Novecento ha visto l'automazione del settore industriale, il nostro secolo sta vivendo quella del terziario, con evidenti rischi per l'occupazione. Nel 2020 si prevede già il decollo della *sharing economy*, oggi in crescita nel mercato immobi-



Alcuni studenti con il visore per la realtà virtuale Google Expeditions.

liare (*Airbnb*) e nei trasporti (i servizi di *car sharing*). Di fronte alla fine di innumerevoli professioni e alla concentrazione delle risorse nelle mani dei giganti della Silicon Valley, già nel prossimo decennio si porrà il problema della redistribuzione della ricchezza. Secondo Carraro, però, non tutto è perduto: il nuovo assetto porterà infatti, nel 2030, a un boom dell'economia del tempo libero, con lo sviluppo dei settori a esso dedicati: sport, cultura, turismo.

Tuttavia, almeno un aspetto non risulta chiaro, nel pur illuminante quadro tracciato: in che modo si ob-

bligheranno Facebook e Google a retribuire gli autori dei contenuti che queste piattaforme veicolano gratuitamente, nel nome della "condivisione"? E ancora: come si potranno distinguere, in ambito culturale, i professionisti e gli artisti dai semplici utenti che si dilettano con la scrittura e le altre arti? È questo infatti un nodo spinoso che chiama in causa, oltre alle ragioni dell'economia e della tecnologia, quelle dell'educazione. Non possiamo che augurarci, quindi, che la riflessione sulla digitalizzazione coinvolga sempre di più anche altri ambiti disciplinari.

TEATRO Al Foce applaudito debutto di Simon Waldvogel

Un "Adios" tutto al femminile

Il tema in sé non è originale, parenti che in qualche modo tornano al nido, da dove tutto ha avuto inizio e sviluppo, per cercare di sciogliere nodi familiari intricati, compresi e irrisolti, nelle relazioni interpersonali e negli eventi. Rifare i conti con l'altro per ritrovare se stessi, tracciare un bilancio del passato per riscoprire la quiete dell'anima. Interessante invece il punto di vista metafisico da cui parte *Adios* che Simon Waldvogel ha scritto insieme a Matteo Lumi e diretto, come suo debutto teatrale.

Un ambiente che sembra rievocare le sperimentazioni artistiche sulla percezione dello spazio e della luce dell'americano James Turrell, una sorta di astratto contenitore del ricordo (le proiezioni su uno scher-

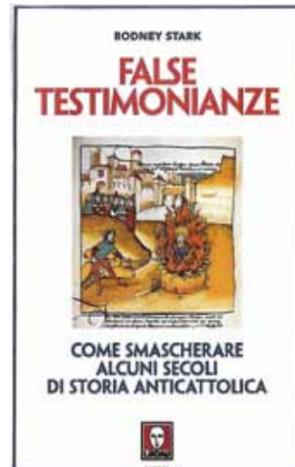
mo risultano pleonastiche). Sorelle, naturalmente tre, una un po' più diversa, come il pubblico scoprirà, un po' più piccola, un po' più abbandonata... Ma poi ognuna avrà modo di profilarsi tra gesti quotidiani che si ripetono, conversazioni che denudano piccole storie simboliche (come quella dei conigli), le differenti aspirazioni, la perfezione di una, l'instabilità dell'altra, chi è rimasta e chi è partita. Cercano ora un confronto nella nostalgia di un'epoca che non esiste più. E su tutte dominano le figure di un padre assente e di una madre incumbente. Solo attraverso la memoria, che fa riaffiorare il mondo sopra degli affetti, le tre sorelle possono prendere coscienza del proprio vissuto e ritrovare una sorta di catartica riappacificazione. Tra

loro, in questa visione del tutto femminile, una quarta figura di donna, angelo o demone, *deux ex machina*, che porta oggetti o sentimenti, che auspica l'accadere e il cambiamento... Un testo e una rappresentazione per certi versi suggestivi, per altri non privi di ingenuità; attrici che prestano i loro veri nomi ai personaggi, immedesimandosi, a volte, con semplicità, altre con meno naturalezza interpretativa, Federica Carra, Camilla Pistorello, Carla Valente e Camilla Parini; la produzione Collettivo Ingwer e ATRÉ Teatro, inserita nella stagione di LuganoInScena e nella rassegna Home, ha debuttato al Foce il 10 febbraio con repliche l'11 e il 12. Dal 28 marzo al 2 aprile sarà al Teatro Campo Teatrale di Milano. (Man. C.)

PUBBLICAZIONE

In difesa della verità storica

Le bufale, o post-verità secondo una terminologia aggiornata al 2017, non sono una prerogativa contemporanea, anche nel passato se ne è fatto uso sconsiderato. Non solo, molte bugie o stravolgimenti dei fatti sono entrati nei manuali di storia per erudire



gli ignari scolari con il beneplacito della storiografia ufficiale. A che scopo? La risposta è semplice: le falsità o le mezze verità erano/sono create come arma contro singole persone o istituzioni. La Chiesa di Roma ne sa qualcosa perché le numerose accuse anticattoliche fanno la parte del leone nel retaggio storico occidentale. I sostenitori di questa prassi truffaldina sono autori antireligiosi soprattutto nel Rinascimento e

nell'Illuminismo, ma anche protestanti ed ex-cattolici arrabbiati, del passato e del presente. Il loro pensiero, le loro opere sono ritenute veritiere proprio perché esprimono risentimento contro la Chiesa cattolica, tanto più se sono frutto di ex fedeli, cioè di persone che appartenevano a Santa Romana Chiesa. Scopo del libro di Rodney Stark è appunto quello di smascherare l'inganno di certa storiografia palesemente anticattolica, un compito non da poco vista l'enorme massa di pubblicazioni faziose; il lavoro di Stark mira a difendere la storia e non la Chiesa (l'autore non è nemmeno cattolico). Il sociologo della religione che insegna in Texas persegue questo scopo sulla scia della ragione, dell'onestà intellettuale e in appendice al libro c'è una fitta bibliografia (venti pagine) che dà valore al saggio.

Quali sono i temi toccati dal professore? Quelli presenti ogni giorno su buona parte dei media che parlano male della religione, dei cristiani e soprattutto dei cattolici. Quelli "studiati" a scuola nei manuali di storia che a piè sospinto illustravano sotto una veste negativa la Chiesa, ritenuta responsabile di ogni nefandezza prossima o lontana dalla Città Eterna. Ecco allora l'antisemitismo militante di Roma, i Vangeli apocrifi occultati, i dieci "secoli bui" prima della vera luce illuminista, le solite barbare crociate per colonizzare altri popoli, la perfida Inquisizione spagnola, le eresie scientifiche, la schiavitù promossa dalla Chiesa, l'autoritarismo presunto contro il sistema liberale e la sedicente modernità del protestantesimo (dieci capitoli). Capitolo dopo capitolo, lo studioso americano smonta le false testimonianze che purtroppo oggi sono entrate a far parte della cultura popolare e impediscono alla verità storica di emergere. (A.S.)

Rodney Stark, "False testimonianze. Come smascherare alcuni secoli di storia anticattolica", Lindau, Torino 2016, pp. 341 (illustrato).

dimmi un libro

TODOROV IN SOCCORSO DELLA LETTERATURA

La scorsa settimana è morto Tzvetan Todorov, 78 anni, bulgaro e poi francese, un grande protagonista della cultura e del pensiero europei degli ultimi 50 anni. Per una volta non presente qui un romanzo ma un libro sui libri. Di Todorov appunto. Il quale senza mezzi termini titola il suo saggio *La letteratura in pericolo*. Un grido d'allarme non, come si penserebbe, contro il sopravvento delle immagini o dello stordimento multimediale che fa scrivere e leggere solo brandelli di narrazione, messaggi, frammenti. No, Todorov dice che la letteratura è in pericolo per colpa di certi letterati. Difficile riassumere, ci provo. Il "j'accuse" di Todorov è rivolto contro chi pretende di studiare la letteratura come se fosse solo un meccanismo a sé, un insieme di strutture, codici da smontare e rimontare, analizzare, e basta. Naturalmente un lavoro di analisi di natura stilistica e strutturale appartiene ai compiti degli

studi specialistici, universitari. Ma l'educazione alla lettura (la scuola, per tutti) e la critica che non sia quella puramente accademica ma quella divulgativa (che suscita interesse, diffonde contagio, un invito alla mente, al cuore, alla sensibilità dei lettori) non possono essere imprigionate in una gabbia specialistica e riduttiva. La letteratura non è soltanto la forma della letteratura. Non è nemmeno soltanto il contesto storico, sociale e culturale in cui nasce. La letteratura deve essere anche la vita che da essa sprigiona e di cui essa si nutre. Si ama la letteratura anche come desiderio, nostalgia, ricerca di senso, memoria, mistero, anelito di verità. Genialità. Su questo punto Todorov è categorico: già gli strutturalisti commettevano l'errore di «scartare a priori il problema della verità dei testi». Il post-strutturalista di oggi, invece, quel problema «vuole affrontarlo ma il suo commento invariabile è che non troverà mai

risposta». Anche nella scuola, «senza stupore alcuno i liceali oggi apprendono il dogma secondo cui la letteratura non ha alcun rapporto con il resto del mondo e studiano soltanto le relazioni che intercorrono fra gli elementi dell'opera. E non v'è alcun dubbio che ciò contribuisca al crescente disinteresse che gli allievi manifestano riguardo all'indirizzo letterario». Ma, ammonisce Todorov, «la concezione riduttiva della letteratura non aleggia soltanto nelle classi o nelle aule universitarie; è abbondantemente rappresentata anche tra i giornalisti che recensiscono i libri e persino tra gli stessi scrittori». E qui Todorov passa a criticare il vezzo di una robusta parte di autori d'oggi che si



esibiscono nel formalismo (solo lo stile conta), nel nichilismo (non c'è senso, non c'è verità, la sola cosa da dire in letteratura è l'assurdo e il nulla) e nel solipsismo, cioè «un atteggiamento compiaciuto e narcisistico, che induce l'autore a descrivere minuziosamente le sue più piccole emozioni, le sue più insignificanti esperienze sessuali, le sue più futili reminiscenze: quanto il mondo appare ripugnante, tanto il sé è affascinante...». Un'altra freccia è riservata a chi pretende che la narrativa di successo debba essere necessariamente di minor qualità rispetto alla narrazione difficile e di minor consumo, come a dire che esisterebbe un divorzio innaturale fra leggibilità e qualità. Un ultimo pensiero di Todo-

rov: «Quando mi chiedo perché amo la letteratura, mi viene spontaneo rispondere: perché mi aiuta a vivere... Più densa, più eloquente della vita quotidiana ma non radicalmente diversa, la letteratura amplia il nostro universo, ci stimola a immaginare altri modi di concepirlo e organizzarlo. Siamo tutti fatti di ciò che ci donano gli altri: in primo luogo i genitori e poi quelli che ci stanno accanto; la letteratura apre all'infinito questa possibilità di interazione con gli altri e ci arricchisce, perciò, infinitamente. Ci procura sensazioni insostituibili, tali per cui il mondo reale diventa più ricco di significato e più bello».

(Questo e altro su www.circolodeilibri.ch).

Tzvetan Todorov
La letteratura in pericolo
Garzanti



Tzvetan Todorov, il grande intellettuale franco-bulgaro appena scomparso, afferma in un saggio provocatorio i suoi timori sulla deriva troppo accademica e formale dell'analisi dei testi, tale da privare del piacere della lettura.